



Raffaello Baldini E' fazulett ed altre figure



Superato il filo spinato reportage dal ghetto



La «zona grigia» imposta dallo stato totalitario



È in oro a 24 karati il nuovo Cd Naturalmente giapponese

# La culla dell'assassino

## RICEVUTI

### Tutti i voti e le domande per La Malfa

ORESTE PIVETTA

**N**ell'iconografia nazionale a questo punto si sommano alcune immagini: vetrine di inserti speciali tutti intitolati, alla pari, «un'estate da leggere», code di intellettuali ortani di D'Agostino che consigliano il loro libro, chilometri d'auto festanti vacanze, che vivono l'attesa al casello come un surplus di sofferenza prima del paradiso: giovinetti che si danno arie patite di cultura, chini sui tavoli della maturità intrecciando e improvvisando infinite trame di storia, di letteratura, di geografia, di matematica. Anche in questa circostanza l'enfasi di costoro vorrebbe essere una sorta di viatico alla felicità superiore. Di queste angosce credo non abbia mai sofferto l'onorevole Giorgio La Malfa, che è il primo della classe. Ad un giornalista che consiglia il loro libro, chilometri d'auto festanti vacanze, che vivono l'attesa al casello come un surplus di sofferenza prima del paradiso: giovinetti che si danno arie patite di cultura, chini sui tavoli della maturità intrecciando e improvvisando infinite trame di storia, di letteratura, di geografia, di matematica. Anche in questa circostanza l'enfasi di costoro vorrebbe essere una sorta di viatico alla felicità superiore. Di queste angosce credo non abbia mai sofferto l'onorevole Giorgio La Malfa, che è il primo della classe. Ad un giornalista che consiglia il loro libro, chilometri d'auto festanti vacanze, che vivono l'attesa al casello come un surplus di sofferenza prima del paradiso: giovinetti che si danno arie patite di cultura, chini sui tavoli della maturità intrecciando e improvvisando infinite trame di storia, di letteratura, di geografia, di matematica. Anche in questa circostanza l'enfasi di costoro vorrebbe essere una sorta di viatico alla felicità superiore. Di queste angosce credo non abbia mai sofferto l'onorevole Giorgio La Malfa, che è il primo della classe.

La questione messa così è grave. L'esercizio dei rimandi ad ottobre che ha continuato a vivere indifferente all'ignominia, gli altri che in un futuro ormai prossimo andranno a infoltire la stessa schiera si accipriranno nudi al disprezzo di Giorgio, dovranno interrogarsi. Potranno però rifarsi al bigino delle coscienze inquiete, un piccolo Freud da ombrellone o da scoglio, un bestseller naturalmente in America, un caso editoriale come spiega il solito «Panorama». Cioè il libro delle domande (attenzione, solo delle domande, perché l'autore mica si è sprecato a rispondere) piccolo breviario dell'analisi fa-da-te, grazie al quale potrete chiedervi: «A quanti anni hai avuto il primo rapporto sessuale?», «Preferisci essere cieco o sordo?», «Ti succede di spuntare di mettere le dita nel naso in pubblico?», «E lo ottuso e senza fantasia o il disubbidiente molto se, dopo morto, ti gettassero a marciare in un bosco?», «Come immagini il tuo funerale?», «Te la senti di andare al macello e di uccidere personalmente una mucca?», «Te la senti di far pipì davanti ad un'altra persona?», «Quando hai fatto a botte l'ultima volta?».

Non sono domande da La Malfa, è evidente. Ma Gregory Stock, autore del manuale, ne ha preparate alcune anche per l'onorevole. Ad esempio: «In rapporto alla media della popolazione come giudichi la tua bellezza, la tua intelligenza e la tua personalità?», «Preferisci essere felice in un parco, o ottuso e senza fantasia o il disubbidiente molto se, dopo morto, ti gettassero a marciare in un bosco?», «Come immagini il tuo funerale?», «Te la senti di andare al macello e di uccidere personalmente una mucca?», «Te la senti di far pipì davanti ad un'altra persona?», «Quando hai fatto a botte l'ultima volta?».

Gregory Stock, «Il libro delle domande», Mondadori, pagg. 206, lire 9500.

**A**d Artek, il famosissimo campeggio dei giovani sovietici che ho visitato a Togliatti poco prima della morte. I pionieri si sono rifiutati di svolgere il programma deciso dai dirigenti adulti e hanno chiesto di autogestire la loro attività.

La perestrojka avanza, come ha spiegato appassionatamente, citando l'episodio, Valeri Voskobojnikov durante il convegno degli scrittori per l'infanzia a Suhl, nella Germania Democratica. Ma dei trenta scrittori dei paesi socialisti presenti soltanto il tedesco Gunter Saalmann ha ripreso l'argomento. Gli altri il termine perestrojka non si sono neppure azzardati a citarlo.

Si discuteva sul tema: la tolleranza nella letteratura infantile, presenza quaranta scrittori di dodici paesi: Ddr, Bulgaria, Polonia, Urss, Cecoslovacchia, Ungheria, Germania Democratica, Danimarca, Olanda, Svizzera, Italia. Gli invitati francesi e rumeni, per contratti personali non sono giunti. Indetto dall'Associazione nazionale degli scrittori della Ddr, questo è l'unico convegno che vede periodicamente a confronto scrittori dell'est e dell'ovest.

### Proprio cent'anni fa nascevano Chandler, Van Dine e Knox tre maestri del giallo

### Le regole della suspense tra gioco intellettuale e autentico valore della storia

AURELIO MINONNE

**C**he cosa accomuna tre scrittori di gialli come S.S. Van Dine (il padre di Philo Vance), Raymond Chandler (il padre di Philip Marlowe) e Ronald Arbutnot Knox (che, per essere un monsignore, castamente non ebbe prole)? L'anno di nascita, prima di tutto, che rimpia il 1888: si celebra perciò il loro centenario, un'occasione buona per ristampare qualche romanzo, editare qualche saggio critico, intitolare rassegne e convegni. In verità, la parte del leone sembra farla Chandler, autore dal gusto più moderno, gran talento dell'*hard-boiled*, cioè del giallo duro e di spiccata impronta sociale fondato da Dashiell Hammett, omaggiato dal cinema, anche contemporaneo, che al protagonista dei suoi romanzi ha dato i volti espressivi di Humphrey Bogart e di Robert Mitchum. Può darsi che qualcuno ricordi e faccia ricordare Van Dine, al secolo Willard Huntington Wright, notissimo giornalista e critico d'arte americano, autore della voce «Nietzsche» per l'*Enciclopedia Britannica*, che scrisse una dozzina di romanzi riservando il ruolo principale a Philo Vance, un esteta colto e raffinato, aristocratico e megalomane, onnisciente e aquilone snob, per il quale la soluzione di un mistero e l'indagine su un delitto altro non sono che giochi utili per far la punta al cervello. Qualcuno ricorderà anche che in lui ebbe il volto di Giorgio Albertazzi in una fortunata serie televisiva. Decisamente ignorato dal grande pubblico e progressivamente rimesso anche dagli addetti ai lavori è invece monsignor Knox, lettore e cappellano di Mosca, autore di gialli tradizionali fino al 1937, anno in cui la gerarchia ecclesiastica lo convinse a desistere, ma conciliandosi la severità della missione pastorale con la futilità equivoca e disdicevole della costruzione di trame grandiose, sangue e peccato. Knox si diede alla traduzione delle sacre scritture a maggior pace dell'anima sua e a maggior pace della nostra, facendo però in tempo a dettare, alla maniera di Mosca, decaloghi che intendeva regolare la concezione e la redazione del romanzo poliziesco. Correva il 1928.

Ed eccoci al secondo punto di contatto tra i nostri tre gialli:

sti: un analogo regolamento in dieci articoli scrisse anche Chandler, mentre Van Dine, snob e megalomane come suo eroe (il personaggio più pomposo e balordo della letteratura poliziesca, lo defnì, a proposito, lo stesso Chandler, affidò all'*American Magazine* nientemeno che un doppio decalogo. È singolare che le regole di Knox e quelle di Van Dine siano del tutto sincroniche, nonostante corresse un intero oceano tra i due e nessuno usasse quella di giallista come occupazione professionale tecnica, Van Dine aggiunge elementi di poetica che ci illuminano un poco sulle ragioni di un simile furore normativo. Nel romanzo poliziesco ci vuole almeno un morto «e più il morto è morto, meglio è» (7), non c'è posto per intense storie d'amore (3), i metodi del delinquente e i sistemi d'indagine siano razionali e scientifici (14), non compiano digressioni descrittive, calligrafiche e analisi psicologiche perché esse rallentano l'azione (16), i delitti devono scaturire da motivi puramente personali e non ideologici, politici o militari, giacché «una storia poliziesca deve riflettere le esperienze quotidiane del lettore, costituire una valvola di sicurezza delle sue stesse emozioni» (19). Van Dine, insomma, indaga il passato e il presente del romanzo poliziesco e vi distingue esasperazioni tecnicistiche, alibi narrativi, degradazioni fantastiche, banalizzazioni pseudoscientifiche: il suo doppio decalogo, così come il meno ambizioso decalogo di Knox, è un richiamo all'ordine della comunità dei giallisti. Fuori delle regole si danno romanzi d'avventura alla Penon du Terrail, storie gotiche alla Le Fanu, ma non romanzi polizieschi.

I disegni dell'inserto sono di Remo Boscain



che senza ricorrere alla sentenza di un tribunale (9) ma soprattutto, ed era che qualcuno lo dicesse, deve essere «un autentico valore come storia, a parte l'elemento poliziesco» (4). L'ultima regola è di quelle che allargano il cuore a quanti, leggendo un romanzo poliziesco, arrivano alla soluzione dell'enigma solo all'ultima pagina. Non è necessario, infatti, come barava Van Dine, che gli indizi siano numerati e descritti con chiarezza ed esaurività (regola n° 1). La decima legge di Chandler vuole che il giallo sia onesto col lettore, ma solo nei limiti della ragionevolezza.

come, un anno più tardi, *Addio mia amata*, e i successivi romanzi fino a *Il lungo addio* (1953) e *Ancora una notte* (1958). Quelli di Chandler sono gialli di segno assai diverso dai classici esercizi d'investigazione degli intellettuali del decennio precedente: gli ambienti, soprattutto gli slums di Los Angeles, divengono personaggi anziché sfondi, l'investigatore è un eroe negativo, un reietto che si differenzia dai criminali solo perché milita, per caso, al di qua della legge; la società è descritta impietosamente con linguaggio realistico e disagio reale. Quella di Chandler è una rivoluzione poetica che infaticabilmente lo scrittore americano disegna e sistemizza nelle sue lezioni teoriche: *La semplice arte del delitto* (1944) e le *Casual Notes on The Mystery Novel* (1949-50). È in queste ultime che indaga, verosimilmente per una compressione intellettuale, alla compilazione dei suoi decalogo. Il giallo deve trattare di persone «vere in un mondo vero» (regola 2), essere dotato di una «semplicità di struttura formidabile» (5), motivato in maniera credibile (1), punire il criminale, non importa come, an-

## UNDER 12.000

### Questi anni alla Fiat e quelli a Bivona

GRAZIA CHERCHI

**A**che cosa servono - quando servono - le recensioni? Anche a evitare l'acquisto di un libro, se ovviamente sono ben fatte, cioè, tra le altre cose, argomentate e precise. Se poi hanno un po' di verve, e il recensente è «arterioso», per dirla con Vittorini (ricordate la sua famosa e tuttora valida distinzione tra «scrittori arteriosi» e «scrittori venosi»? La si può applicare benissimo anche al recensente), allora ci si sente soddisfatti e in più giubilanti di poter risparmiare, come in questo caso, venticinquemila lire, che contribuirebbero, oltre a tutto, ad impinguare i diritti d'autore di un autore che non è proprio dei nostri, cioè Cesare Romiti e il suo libro *Questi anni alla Fiat*. La recensione di cui dicevo è di Marco Revelli ed è apparsa (a pag. 91) nell'indimenticabile *Un buon prodotto aziendale*. Il pezzo di Revelli dimostra quel che vale già dalle prime righe: «A guardare, *Questi anni alla Fiat* sembra effettivamente uscito nuovo nuovo dalle catene di montaggio (dell'ultima acquisizione del gruppo, la Rizzoli), insieme all'altra novità dell'anno, la *Fiat Tipo*. Anche qui fiancate levigate, di un elegante grigio metallizzato. Anche qui abbondanza di accessori, spesso inutili, come l'indice dei nomi finali... Per l'occasione, qui figura anche l'identità dell'operaio: l'intervista di Giuseppe Panza... si legge sulla fiancata in basso. E come ha lavorato l'operaio Panza? Particolarmente bene. Intanto, giocando sul linguaggio grigio metallizzato. Anche qui, giocando sul linguaggio micelandiano... Ecce eccetera: un pezzo tutto da leggere sull'impero Fiat, ormai così indisciplinato e intoccabile che la Feltrinelli nella recente pubblicità a ben altro libro, quello di Gad Lerner, *Operaio*, si è sentita in dovere di sottolineare che vi appare «un punto di vista non padronale». Eccezionale, veramente.

Passiamo ora alle *Tribolazioni di un insegnante di Ciano* di Piacido Cerri, lo sfortunato insegnante piemontese morto di tisi nel 1874 e soli trent'anni. Il Cerri riceve nel 1870 la nomina ad insegnare nel Regio Ginnasio di Bivona, un remoto paesino siciliano

# Gian Burrasca Gorbaciov

MARCELLO ARGILLI

**A** scelta più neutra: mancavano infatti i più battagliari autori del convegno precedente, compresi diversi tedesco-orientali.

A Suhl la relazione introduttiva di Benno Pludra, uno dei più significativi autori della Ddr, dotta e articolata, ma prudentemente allusiva, si è limitata a porre il problema se nella letteratura infantile la tolleranza può avere dei limiti, ad auspicare che gli autori scrivano quello che sentono, anche se questo può comportare dei rischi. Ha precisato, però, che nella Ddr si pubblicano ora molti buoni libri per ragazzi e si è ormai superata la fase, iniziata negli anni 50, quando nella letteratura infantile abbondavano schematicismi e didatticismi, con gli adulti tutti buoni, col cattivo sempre occidentale, con i personaggi divisi manicheisticamente in eroi positivi e negativi.

Sono giunti poi i due interventi

colati a cercare di aprire un dibattito su che cosa noi pensiamo della cultura intrisa di autoritarismo e intolleranza. «Le generazioni che ci hanno preceduto, ha detto, hanno discusso e deciso di tutto, e si è sempre preteso che si accettassero e si trasmettersero le loro opinioni. Solo ora cominciamo a capire quanto questo sia stato nocivo. Abbiamo subito troppo l'intolleranza e troppo ne abbiamo sofferto». Ha affermato l'urgenza di un profondo rinnovamento ideale e culturale, di un radicale mutamento d'indirizzo che non può non rispecchiarsi anche nella letteratura infantile.

Solo Saalmann, della Ddr, non ha esitato a schierarsi apertamente, qualificandosi rappresentante dell'intolleranza contro chiunque non sia tollerante. «Io scrovo», ha detto, «perché i nostri bambini non restino

impreparati. non si può continuare a dare la verità a pezzettini. La perestrojka è un grande evento che incita alla tolleranza, ma anche a parlarne apertamente. I diritti affermati dalla rivoluzione borghese (uguaglianza, dignità dell'uomo, libertà di parola, di associazione, ecc.), che le società borghesi non sono state in grado realizzare, oggi possono essere finalmente riconosciuti e realizzati dal socialismo».

Nei loro interventi gli scrittori occidentali si sono limitati ad attenersi genericamente al tema proposto, forse per adeguarsi all'atmosfera del convegno, o perché poco propensi a imbarcarsi in tematiche civili e ideali raramente presenti nella letteratura infantile dei loro paesi. Si sono ascoltati così, nel complesso, tante dichiarazioni di buoni sentimenti, molti aneddoti personali e citazioni di propri libri. Il sottoscritto

ha cercato di evidenziare come il problema della tolleranza e anche di doverosa intolleranza si presenta in concreto, pur in forme diverse, sia nei paesi occidentali che in quelli socialisti. Forme di intolleranza non-violenta, rispettosa di una dialettica democratica delle idee, non possono infatti non riflettersi anche nella letteratura giovanile, per contribuire alla formazione di uno spirito critico, stimolare un pensiero divergente e fantasie più liberatorie. Naturalmente anche questo intervento, fatto in termini notevolmente provocatori per animare il dibattito, è rimasto inascoltato. Il convegno si è animato solo alla fine su una proposta del sovietico Baitvilkos di stilare una dichiarazione contro la fabbricazione e la vendita di giocattoli bellici. La proposta si è estesa a una dichiarazione di opposizione a ogni violenza e a tutto ciò che può alimentare, alla realizzazione di armi di annientamento sempre più sofisticate, terminando con l'augurio ai partecipanti al vertice di Mosca (che si svolgeva in quei giorni) e a quelli del convegno di Berlino per le zone demilitarizzate di adoperarsi con coraggio, fantasia e tolleranza per la causa della pace.



Pier Paolo Pasolini  
**IL PORTICO DELLA MORTE**  
 Prefazione di Cesare Segre  
 XXX+320 pagine, 28.000 lire

---

ASSOCIAZIONE FONDO PIER PAOLO PASOLINI  
 distribuito da GARZANTI